

IL LIBRO

«Così sparivano i rifiuti del Nord»

Il camorrista pentito Perrella svela i meccanismi del traffico infinito

di Michele Di Branco

► ROMA

Peccato, era tutto contenuto nelle carte giudiziarie da 24 anni. E se qualcuno, tra i politici che si sono alternati alla guida dell'Italia avesse voluto prestare attenzione a quei verbali, lo scandalo dei rifiuti che avvelenano aria e terra del Paese forse avrebbe potuto essere limitato. E magari sconfitto. «Dot-tò, 'a munnezz è oro» sibilò Nunzio Perrella nel 1993 al Pm prima di rovesciare sul tappeto del magistrato un fiume di circostanze, luoghi, fatti. E nomi. Industriali, politicanti, malavitosi e trafficanti. Praticamente gli stessi che, accusa il pentito di camorra, continuano a spadroneggiare sui traffi-

ci illeciti. Le memorie di Perrella, ex boss napoletano di "Ecologia 89", la società madre della gestione illegale del pattume tossico nella penisola, sono adesso nero su bianco nel libro "Oltre Gomorra, i rifiuti d'Italia" (ed. CentoAutori), scritto dal giornalista Paolo Coltro. Un documento che ricostruisce non solo il traffico di milioni di tonnellate di rifiuti di ogni genere smaltiti nelle discariche campane provenienti dalle industrie del nord a cavallo tra gli anni '80 e '90. Ma anche i meccanismi perversi di collusione politico-criminale che, tuttora, rendono possibili scenari inquietanti come la Terra dei Fuochi. Nel libro, il primo camorrista che credè il sistema di sversamento

illegale ripercorre la storia della sua vita post carcere (ha scontato 25 anni per reati che vanno dal traffico internazionale di droga, all'associazione mafiosa) da collaboratore di giustizia prima, e da consulente per varie procure dopo - numerose le inchieste sulle cosiddette "ecomafie" in cui i magistrati si sono avvalsi della sua esperienza -, svela e ricostruisce tutti i passaggi di un sistema che in molti casi ha seriamente compromesso la salute del territorio nazionale tutto e quella dei cittadini che lo abitano. Con aggravii miliardari per le casse pubbliche. «Le persone - aringa Perrella - devono sapere che si poteva distruggere tutto prima, annientare l'intera organizzazione cri-

minale 22 anni fa quando iniziai la collaborazione. All'epoca avevo già indicato i nomi dell'organigramma Luca Avolio, Gaetano Vassallo, Cipriano Chianese, Gaetano Cerci e tutti gli altri. Questo disastro si poteva evitare senza il minimo dubbio. Con la stessa certezza dico che quelli che ci consegnavano i veleni sono ancora in attività». Un fiume in piena, Perrella. «Guadagnavo 150 milioni di lire al mese, anche se ci ho messo un anno per capire il sistema, io avevo sempre fatto solo edilizia. E di rischi non ce n'erano. Lo smaltimento illegale era solo un reato civile». A distanza di anni da quelle autodenunce oggi riproposte, i reati ambientali non sono stati inseriti nel codice penale.

